

Le riforme Quel poco che vuole il semplice cittadino

**Massimo
Teodori**

Lo cittadino qualunque non riesco proprio a seguire quello che sta accadendo nei palazzi romani. Devo confessare che non ne capisco granché di Bicamerale, di Costituente e di articolo 138, anche se mi rendo conto che la Costituzione è importante per tutti, così come lo è la casa per ognuno di noi. Una cosa, però, penso con decisione: che se i signori che stanno al Parlamento e al governo non si mettono una buona volta d'accordo per far funzionare questa benedetta casa comune che si chiama Italia, continuiamo ad andarci di mezzo tutti noi, così come è accaduto finora con i governi incapaci di governare, con le tasse aumentate ogni giorno nonostante le dichiarazioni contrarie, con i partiti che hanno rialzato la testa e si moltiplicano come funghi.

Non voglio neppure sentir parlare di presidenzialismo, semipresidenzialismo e uninominalismo, che qualche volta mi sembrano le formule magiche pronunziate dai veggenti per abbindolare gente come me. Vorrei solo dire con parole semplici (...)

(...) quello che mi piacerebbe che venisse fuori da tutte queste manovre. Vorrei che, dopo tanto parlare di riforme costituzionali, almeno potessi essere io a scegliere direttamente, quando andrò a votare, l'uomo che ci governerà, in modo da potermela prendere con lui, al giro successivo, se non si comporta bene. In questo Paese non si sa mai chi è il responsabile. Anche per il mio rappresentante alla Camera e al Senato, così come è oggi con il sindaco, vorrei tanto avere un rapporto di-

retto con lui, insomma che sia il «mio senatore» e il «mio deputato», senza dovermi rivolgere a qualche partito.

Ho letto che i miei soldi andranno ancora a finanziare tutti i partiti. Mi ribello: non voglio sostenere quelli che non la pensano come me e che difendono interessi contrari ai miei. Ma come è possibile che abbiano potuto imporre una nuova tassa dei partiti dopo che io e la stragrande maggioranza degli italiani abbiamo abrogato il finanziamento pubblico? Se devo tirar fuori qualche mio

soldo, voglio essere io a scegliere a chi darlo. Per questo mi stanno bene i referendum di quel matto di Pannella perché almeno sono io a decidere su tante questioni importanti senza che in mezzo ci si metta questo o quello. Spero proprio che i giudici costituzionali, visto che non ci si può fidare neppure del presidente della Repubblica, facciano l'interesse dei cittadini. A proposito, vorrei esprimere ancora il desiderio che nella nuova Co-

stituzione ci sia finalmente la possibilità per il popolo di fare direttamente le leggi e non solo di abrogarle. Lo fanno negli Stati Uniti e in Svizzera, perché mai proprio noi, che diciamo di essere all'avanguardia, non dovremmo poterlo fare?

I miei desideri, come vedete, sono semplici. Come elementare è il mio bisogno di ottenere giustizia. Ma come è possibile che i miei diritti di cittadino, di cui tutti si riempiono la bocca, in

concreto valgano come la carta straccia? Tutti i giorni sento parlare di procuratori che si agitano e dichiarano di avere la soluzione per la crisi della giustizia. A me basterebbe di non dovermi più recare centinaia di volte a Palazzo di giustizia per risolvere le mie cause che durano da anni, e di sentirmi tranquillo la mattina quando suonano il campanello di casa, perché non è il carabiniere, il poliziotto o il finanziere che è venuto a cercarmi.

Sono sogni irrealizzabili, questi, di un cittadino qualunque, oppure è una maniera di vedere le cose comune a tanti? Prendete, per esempio, quell'oggetto misterioso che chiamano federalismo. Non c'è politico che non sproloqui contro il fatto che per fare qualsiasi cosa occorra rivolgersi a Roma e che per decidere qualsiasi iniziativa necessitano decine di autorizzazioni ministeriali magari con relative bu-

starelle; ma poi, per quel che ne so, nessuno ha mosso un dito e vedo che tutto resta come prima.

Queste sono le ragioni mie personali per le quali non mi importa nulla se D'Alema e Berlusconi si mettono d'accordo, o se, invece, se le danno di santa ragione. Confesso la mia indifferenza alle dispute su Bicamerale e Costituente e non mi appassiono più neppure per il mio partito contro quegli altri che ho sempre combattuto, come facevo un tempo. Oggi, voglio vederli alla prova dei fatti. Tutti dicono che la

Costituzione s'ha da rifare, che il governo è debole, che il Parlamento non funziona, che i partiti sono arroganti: io lo so bene perché il disastro finisco sempre col pagarlo di persona. Sono pronto a sopportare ancora, se è per il bene della patria; ma deve essere anche per il mio interesse. Purché, però, la si finisca una buona volta con le chiacchiere che vanno avanti da anni, e i signori che hanno il potere decidano in fretta la strada per cambiare radicalmente la nostra casa comune.

Il Giornale

15 gennaio 96

(P1)